

Il Riesame: legami e interessi tra Mercadante e i mafiosi

PALERMO. Il quadro indiziario è solido e non è stato «scalfito in modo significativo» dalla difesa. Le accuse contro il primario di Radiologia dell'ospedale Civico, Giovanni Mercadante, hanno dimostrato «in diretta», grazie alle intercettazioni, come Cosa Nostra «riesca ancor oggi a veicolare all'interno delle istituzioni politiche soggetti pronti a fornire il loro ausilio ma anche a chiedere direttamente aiuto all'organizzazione per le proprie necessità, anche - ma non solo - elettorali». A scriverlo sotto i giudici del Tribunale del riesame di Palermo, nell'ordinanza - depositata ieri - con la quale, la settimana scorsa, era stato confermato l'arresto del deputato regionale di Forza Italia, indagato con l'accusa di associazione mafiosa. I difensori, gli avvocati Roberto Tricoli e Massimiliano Miceli, preannunciano il ricorso in Cassazione, «per ristabilire la verità».

Il tribunale, presieduto da Annamaria Fazio, consigliere relatore Roberto Conti, ha accolto in pieno le tesi del pool, coordinato dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone, e del quale fanno parte Michele Prestipino, Maurizio De Lucia, Nino Di Matteo e Domenico Gozzo. Il collegio rileva «l'estrema familiarità del Mercadante con esponenti del calibro di Tommaso Cannella, di Nino Rotolo, di Nino Cinà, Francesco Bonura, Angelo Rosario Parisi e Vincenzo Di Noto», tutti considerati personaggi bene addentro a Cosa Nostra. Non è ovviamente solo una questione di conoscenza, scrive il giudice Conti, bensì di «rapporti che risultano suffragati da riscontri probatori od apporti indizianti promananti da dati certi». In favore del cugino, il boss di Frizzi Masino Cannella, il parlamentare di Forza Italia si è «interessato ripetutamente», in ragione della «intraneità» di Mercadante a Cosa Nostra; con Cinà, uno dei componenti (assieme a Rotolo e, Bonura) della «triade» di Cosa Nostra, ha dimostrato di avere «una perfetta sinergia». I due sono stati peraltro inseriti dal pentito Nino Giuffrè in quella «ristrettissima cerchia di persone considerate fedelissime del boss Bernardo Provenzano». Mercadante avrebbe pure ricoperto un «ruolo di prestigio» agli occhi dei boss. «Solidi» sono anche i suoi presunti rapporti con Vincenzo Di Noto, primario di Medicina arrestato nel gennaio 2001, mentre curava il latitante Benedetto Spera. L'indagato, dunque, è ritenuto dal collegio «uno specialista a disposizione dell'organizzazione mafiosa».

Gli avvocati Tricoli e Miceli replicano affermando che «il tribunale ha ritenuto gravi e decisivi elementi indiziari meri rapporti di parentela con Cannella e una presunta familiarità con Cinà». La ricostruzione, affermano i legali, è «parziale» e il richiamo alla prova logica dà la misura della fragilità delle accuse». Quanto alle ipotesi di cure nei confronti dei latitanti, comunque respinta dalla difesa, «vorremmo sapere cosa ne pensa l'Ordine dei medici. Soggetti censurati per mafia hanno o no diritto di usufruire di prestazioni e presidi sanitari?».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS